

## Sciare a Marsala, senza la neve

La Ferula (*Ferula communis*), pianta erbacea perenne che caratterizza alcuni aspetti della "sciara"



**“Sciare” evoca, nell’italiano medio, il movimento (lento o veloce) di persone su piste di neve, sullo sfondo di paesaggi freddi e alpini. Lo stesso nome però, non più verbo all’infinito ma sostantivo femminile plurale, è utilizzato per indicare, specie nella zona fra Marsala e Mazara, le distese piatte di suoli poveri e rocce (calcarenitiche) affioranti, con praticelli effimeri più o meno costellati di palme nane e altri cespugli bassi.**

“Sciara” è un termine siciliano che, nella zona del trapanese, si pronuncia come se fosse scritto “ciara” (senza la “s”); la parola sembra derivare dall’arabo *sa’ra* “terreno sterile e incolto”, e dunque ben descrive l’aspetto dei luoghi, in questo accomunati alle distese laviche dell’Etna o di Stromboli. Non si tratta però di luoghi degradati (anche se troppo spesso oggetto di discariche ed altri scempi), ma di un vero e proprio *habitat* naturale, ricco e affascinoso non meno di un bosco o di una rupe.

Qui infatti numerose specie di piante e animali trovano il loro ambiente ideale o addirittura esclusivo. L’aspetto inospitale che queste lande offrono d’estate (quando sotto il suolo, apparentemente deserto tra una palma e l’altra, “dormono” pazienti bulbi e semi in attesa delle piogge di settembre) è in realtà solo una fase del ciclo della “sciara”, che riprende forme e colori in autunno fino ad una esplosione di vita nella primavera successiva.

La preziosità delle “sciare” è testimoniata anche dalla direttiva comunitaria 92/43/Cee, più nota come “Direttiva Habitat”, che ha riconosciuto nelle “pseudosteppe mediterranee” un ambiente meritevole della massima tutela, più della macchia



mediterranea o dei boschi di querce. E per questo motivo le sciare trapanesi sono state identificate come Sito di Importanza Comunitaria.

La “sciara” è anche la base di una economia rurale per certi aspetti povera ed in via di scomparsa, ma in realtà ricca di usi e saperi: ad esempio, dalle foglie della palma nana si possono ricavare scope, ceste e contenitori vari; dalla velenosa e mitica ferula, oltre a prelibati funghi, si ottengono fusti legnosi leggeri utili per costruire sgabelli e altri oggetti d’uso domestico; i cespugli aromatici (*in primis*, il timo), i cardi selvatici, gli asparagi, i finocchietti, e tante altre piante, contribuiscono alla mensa degli abitanti della zona. Infine, la “sciara” in quanto paesaggio tipico trova riscontro anche nella letteratura: giusto un nome, quello del poeta marsalese Nino De Vita.

Per rivalutare questo patrimonio, naturalistico ma anche culturale in senso più ampio, l’Istituto Comprensivo Stefano Pellegrino di contrada Paolini a Marsala ha ideato ed elaborato un interessante progetto denominato “Le Sciare... le rocce che vivono”, finanziato nell’ambito di un Programma Operativo Nazionale e rivolto a studenti e docenti dell’Istituto. Grazie anche al supporto di esperti esterni, tra cui alcuni provenienti dall’Università di Palermo, ci si è prefissi di fare della “sciara” che attorna l’Istituto (ed

in parte di proprietà comunale) un laboratorio all'aperto per sperimentare un approccio didattico nuovo e interdisciplinare.

Sembra l'uovo di Colombo: "approfittare" di un contesto naturale alle porte della scuola per osservare direttamente, toccare e annusare piante, animali, rocce, e partendo da qui scoprire modi e tempi di formazione delle rocce e dei suoli, le varie forme e gli incredibili adattamenti degli organismi viventi, il numero di differenti specie e la loro importanza in un ecosistema, la differenza tra una ferula e un finocchio, o tra una specie indigena ed una introdotta, la vita nelle pozze d'acqua effimere, gli effetti degli incendi, e via ancora.

Il progetto (che si è concluso con un convegno e la produzione di un Dvd e di un sito internet) è riuscito nel suo intento di stimolare docenti ed alunni, ma anche le rispettive famiglie, lanciando un messaggio rilevante a livello locale.

Non tutte le scuole hanno la fortuna di avere un ambiente naturale praticamente dentro l'Istituto; ma progetti simili, rari nella nostra regione e in generale nel meridione d'Italia, meriterebbero di essere valorizzati e replicati su vasta scala. Una esperienza simila-

re, adattata ad una realtà più urbana, è stata realizzata sempre nel trapanese, nel capoluogo stavolta, a cura dell'Istituto Comprensivo Livio Bassi: qui, grazie alla collaborazione dell'Orto Botanico di Palermo, i ragazzi sono stati coinvolti nella scoperta della Villa Margherita, il principale giardino pubblico della città, che alla fine di questo progetto è diventato oggi una sorta di piccolo orto botanico.

Leggevo poco tempo fa, su un quotidiano, che a Berlino le scuole che svolgono attività didattica pratica all'aperto (nei boschi, che sono gli ambienti lì più comuni) sono considerate all'avanguardia; anche alle nostre latitudini dobbiamo imparare (ed insegnare) a partire dall'osservazione e dalla conoscenza del territorio e della realtà che ci circonda, fatta ad esempio di macchie e di querceti, ma anche di praterie aride, di torrenti e zone umide, con tutte le problematiche culturali e gestionali connesse. Solo così possiamo garantire alle giovani generazioni non solo un apprendimento vero ed efficace, basato sulla osservazione diretta della realtà, ma anche lo sviluppo di una coscienza territoriale, di un senso di appartenenza che renda responsabili nei confronti dei luoghi in cui si vive. [1]



Scorcio primaverile di una "sciarra", con palme nane e piccoli cespugli connessi da prati di piante annuali e bulbose.  
Foto dell'autore